

La Crociata Eucaristica



GRUPPO DELL'ISTITUTO
MATER BONI CONSILII

Suor Elisabetta di Gesù - Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36
10020 Verrua Savoia TO crociata@sodalitium.it



Offerta libera per l'abbonamento

Numero 42 - Agosto 2020



COMUNICATI!

Paggio Testo per i Paggi, i Crociati e i Cavalieri.

Crociato Testo per i Crociati e i Cavalieri soltanto.

Cavaliere Testo per i Cavalieri.

PAGGIO



Per far parte dell'esercito spirituale della Crociata Eucaristica, non c'è bisogno di lasciare la propria casa e la famiglia, come i soldati che partono al fronte per combattere. Continuando a fare le cose che si sono sempre fatte, si può essere un buon Crociato, combattere il demonio e

salvare le anime! In che modo?...

Pregando, comunicandosi, sacrificandosi e mostrando di essere un apostolo con gli altri, secondo le quattro parole del motto: **PREGA! COMUNICATI! SACRIFICATI! SII APOSTOLO!**

La preghiera è bene, il sacrificio è meglio, comunicarsi, poi, è ancora meglio! papa Pio XI



Un vero Crociato fa la Santa **COMUNIONE** ogni volta che può, il più spesso possibile; come potrebbe, infatti, vivere della vita di **Gesù** senza mettere **Gesù** in lui?

Quando non può riceverlo nella **COMUNIONE**, il vero Crociato non si dimentica di **Gesù**: va a fargli una visita in chiesa per dirgli che ha grande desiderio di riceverlo e se la chiesa è lontana, gli fa delle visite da lontano, mandando il suo angelo custode a dirgli che lo ama.

- Ti ricordi che dobbiamo fare delle belle giornate da offrire a **Gesù**?

- Sì? Allora come farai per renderle belle?

- Con la preghiera!...

- Con il sacrificio!...

- Ancora meglio: con **Gesù** stesso! **Gesù** pregherà e si sacrificherà con te... o meglio: tu con Lui.

- E chi metterà **Gesù** in te?...

- La **COMUNIONE**.

- Allora, andiamo a ricevere **Gesù**, diamogli il nostro cuore perché lo faccia suo e ne sia l'unico Re. An-

diamo a ricevere **Gesù** con gioia.

Ogni **COMUNIONE** deve essere per noi una festa. Infatti, quando vogliamo bene a qualcuno, siamo contenti di stare con lui, no?

Quando si ama, vivere separati, è molto triste!... Allora **Gesù**, che ci ama molto, ha inventato questo mezzo per ritrovarsi insieme a noi. **Gesù** è in cielo e nello stesso tempo è...

- ... nell'Eucarestia!

- Giusto! Allora hai capito bene?

- Per far piacere a **Gesù**, cosa dobbiamo fare?

- Comunicarci.

- Per avere le forza di comportarci bene e offrire belle giornate a **Gesù**, cosa dobbiamo fare?

- Comunicarci.

- Perché **Gesù** ci trasformi in Lui, cosa dobbiamo fare?

- Comunicarci.

- E quando non possiamo comunicarci?

- Facciamo la **COMUNIONE** spirituale, chiedendo a **Gesù** di venire nel nostro cuore con la sua grazia.



E ora ti racconto una storia...

Paolo

A cinque anni, Paolo desiderava così tanto fare la prima Comunione che, dopo averlo interrogato sul catechismo, il sacerdote al quale fu presentato lo ammise volentieri.

Sua madre gli chiese se fosse contento di potersi comunicare tutti i giorni: "Oh! Non chiedo di meglio ed è ciò che il sacerdote mi ha detto di fare!", rispose con

entusiasmo.
E



con la Comunione frequente, Paolo diventava veramente sempre più buono. Se Paolo s'intestardiva o sembrava voler cedere alla pigrizia, la mamma doveva solo dirgli: "Paolo, stamattina ti sei comunicato, non dare dispiacere al Cuore di Gesù!", e subito faceva uno sforzo e vinceva la tentazione.

Far contento Gesù era la sua principale intenzione e certamente gli fece moltissimo piacere con le sue Comunioni così piene d'amore.

Quando giunse all'età di tredici anni, dovette stabilirsi lontano dalla chiesa per coltivare la terra e la Comunione quotidiana divenne per lui, ahimè!, impossibile. Ma rimase generoso: "Mamma - le disse - ho promesso a Gesù di comunicarmi tre volte a settimana: domenica, martedì e gio-

vedì. Dovrò cominciare il lavoro un po' più tardi, ma dopo lavorerò ancora di più. Sai, mamma, per quale intenzione? La domenica, mi comunicherò per quelli che non si comunicano e che non fanno felice Gesù. - Molto bene, figlio mio, e il martedì? - In questo giorno, offrirò la Messa e la Comunione per tutti quelli che non vanno a Messa la domenica, mentre il giovedì per i peccatori che offendono il Signore.

Fece così fino ai sedici anni e poiché era ormai pronto per andare in cielo, Gesù andò a prenderlo per portarlo in Cielo. Una delle sue sorelline ha preso il suo posto e si comunica il più spesso possibile per far piacere a Gesù, Chissà che bella ricompensa ha ricevuto Paolo in Paradiso per il suo ardente amore alla santa Comunione!

Colomba

E poi c'è ancora Colomba. La sua storia deve svegliare nel nostro cuore un grande desiderio della Comunione.

Tanto, tanto tempo fa, viveva in un monastero di Napoli, una bambina che si chiamava Colomba. Dolce, candida e semplice come l'uccellino di cui portava il nome, era la gioia delle sue compagne e l'orgoglio della zia, badessa del monastero.

Aveva appena compiuto sei anni e non aveva che un desiderio: ricevere Gesù nel suo cuore; sospirava tanto di vedere questo giorno. Nella chiesa di quel monastero, il Santissimo Sacramento non era chiuso nel tabernacolo, ma lo si metteva in un vaso d'argento sospeso sopra l'altare e che aveva la forma proprio di una colomba. Spesso la bimba andava in chiesa e diceva: - Ah! Se la colomba potesse scendere fino a me e portarmi Colui che amo!

Le visite alla colomba dell'altare divennero sempre più frequenti, sempre più lunghe: Colomba guardando la colomba dell'altare, ripeteva sempre: - Vieni, sorella mia, oh, vieni a darmi Colui che amo! Ma i bambini non potevano fare la Prima Comunione a sei anni, dovevano aspettare di essere più grandi...

Il desiderio di Colomba cresceva man mano che i giorni passavano e presto il suo bel faccino cominciò a smagrire e i suoi occhi a perdere la loro abituale vivacità e più che mai ripeteva: - Ah, se la colomba potesse scendere fino a me... La bambina divenne così debole, così debole che bisognava portarla in chiesa in braccio perché



non riusciva a camminare da sola. Si faceva mettere il più possibile vicino alla colomba d'argento e durante lunghe ore le diceva e rideva: -Vieni, sorella mia, a portarmi Colui che amo!

Un giorno, non si voleva trasportarla in chiesa perché debolissima, ma Colomba insistette così tanto che, per non darle un dispiacere, fu portata al suo posto preferito. Chiese di essere lasciata da sola, ma una compagna che le voleva un gran bene, si nascose dietro una colonna per guardarla. Colomba incrociò le braccia sul petto e alzò gli occhi verso la colomba, ripetendo la sua preghiera preferita: - Oh, se tu potessi scendere fino a me e darmi l'Amore del mio cuore!

E la colomba questa volta, liberandosi dalla catenella che la teneva legata al soffitto, scese verso l'altra Colomba che l'aveva chiamata così tante volte! Una nuvola vaporosa le circondò e nessuno sguardo riuscì a penetrare il mistero di quello che stava accadendo.

La bambina nascosta dietro la colonna, fuori di sé per il miracolo, sbucò fuori dal suo nascondiglio e corse veloce come una lepre a chiamare le suore. Al loro arrivo, la colomba aveva ripreso il suo posto sopra l'altare e Colomba sembrava in preghiera. Una religiosa allora si avvicinò a lei, ma gli occhi erano chiusi, sulle sue labbra aleggiava un dolcissimo sorriso e il suo cuore non batteva più. L'anima di quella bimba era volata in Paradiso e nella colomba d'argento si trovò un'Ostia in meno.

Le provviste di Matilde



Ogni mattina, Matilde andava a fare le provviste...



Un mattino, in vacanza, pensò: "Oh, come si sta bene a letto!". E si riaddormentò.



Si alzò molto tardi e si dimenticò di andare dal panettiere.



- Matilde, dov'è il pane?
- L'ho dimenticato...
- Ma come, pigrona? Pensi che non si mangi più, perché sono le vacanze?



- E la Comunione?
- Ci ho pensato, ma...
- Ma come? Pensi che l'anima non si debba più nutrire perché sono le vacanze?

Un vero Crociato...

si comunica per far piacere a Gesù
si comunica per ricevere la vita di Gesù
si comunica per avere la forza di vincersi
si comunica per unirsi a Gesù, per essere:
il **TABERNACOLO** in cui Gesù dimora
l'**OSTENSORIO** da cui Gesù benedice
la **PISSIDE** in cui Gesù si dà agli uomini.

ANNA DE GUIGNÈ

come anche una piccola peste può diventare una Santa...

seguito dal n°40



La mamma era spesso triste e preoccupata. La bambina sentì che toccava a lei consolarla. Quando il papà tornò a casa per curarsi le ferite, Anna non si staccava più da lui, per fargli compagnia, per portargli le stampelle, per rallegrarlo. Una volta guarito, papà ripartì per la guerra. La separazione da Anna fu straziante.

Il 22 luglio 1915, Jacques De Guigné cadde sui monti Vosgi, come un eroe. Quando Anna lo seppe, improvvisamente cambiò stile di vita. Da collerica si fece tutta dolce e buona. La bambina ribelle e pestifera diventò un angelo di bontà. Aveva imparato che Gesù è il più grande Amico che ci sia, che Lui è infinitamente buono e può tutto. Ora, nei giorni del dolore, Anna si ricordò di Lui e si strinse al suo Cuore divino come a Colui che solo poteva aiutarla. Il suo primo impegno: consolare la mamma rimasta sola, aiutare i fratellini a crescere buoni.

Dopo i funerali del padre, la madrina, "zia Giovanna" si era fermata a pregare in chiesa. Anche Anna, senza che alcuno le prestasse attenzione, si era fermata a pregare. La madrina le domandò: "Ma non è troppo lungo per te?". Ella rispose: "Oh, no! Io parlo con Gesù". I suoi occhi erano fissi al Tabernacolo dove Lui è presente. Aveva solo quattro anni e tre mesi, ma tra lei e Gesù era nato, per un dono straordinario di grazia, un intenso colloquio di amore. Le nacque dentro il desiderio di dimostrare al suo grande Amico tutto l'amore che aveva per Lui, offrendogli molti sacrifici. Lo confidò alla mamma e ad ogni rinuncia - erano frequenti - e non facili - Anna le diceva: "Ho fatto il mio sacrificio".

Nel castello rimasto vuoto del papà, Anna si mise sotto la protezione della Madonna. Venne ottobre, il mese del Rosario. Anna prese una decisione importante: "Raccoglierò tante «rose senza spine», per offrirle alla Regina del Rosario". Così, senza farsi troppo accorgere dagli altri, riempiva le sue giornate di sacrifici fatti con gioia e con amore, per chiedere a Maria che gli uomini diventassero più buoni, anzi, amici di Gesù. Qualche anno dopo, diventata più grandicella, dirà: "Sulla terra si hanno delle gioie, ma non durano. L'unica gioia che dura è quella di aver fatto un sacrificio con amore".

segue

LA PICCOLA MARTIRE DELL'ULTIMA OSTIA

CAVALIERE



Il suo nome era Lì . Pelle giallastra, occhi leggermente obliqui, capelli nerissimi. Come tutti i cinesi. Aveva fatto da poco la Prima Comunione e da quel giorno si era comunicata quotidianamente con gran fervore. 47 volte in tutto. Doveva avere circa 13 anni ed era "la bontà in persona", come mi fu detto da una suora. Era tutto ciò che sapevo di lei quando i comunisti entrarono nella nostra città.

Un bel giorno d'estate venne nella scuola un comandante, accompagnato da quattro militari. Entrarono senza bussare: "I tempi in Cina sono cambiati e tutti questi idoli vanno buttati nel fuoco. Dunque, cari bambini, cominciamo!" Mentre egli diceva così, i militari strappavano dalle pareti il crocifisso, i quadri religiosi, le statue e li posavano sui banchi. Poi ordinarono ai ragazzi di sistemare tutto in una scatola e di portarla ai servizi igienici. I ragazzi, spaventati, indugiavano. Ci fu resistenza. Nell'ultimo banco si trovava Lì, le labbra strette, le mani giunte, immobile come una statua.

"Ehi tu, in fondo!", urlò il comandante e si precipitò verso di lei. "Muoviti!", disse minacciandola. La ragazza abbassò gli occhi, ma non si mosse. Silenzio assoluto. Il militare tirò fuori la rivoltella e sparò sulla finestra. Il comandante continuava ad urlare senza interruzione, ma la ragazza non si muoveva, soltanto una grande lacrima le scorreva lungo la guancia. "Cercate il padre della ragazza e portate tutta la gente in chiesa".

La chiesa nel frattempo si era riempita e vi portarono il padre della ragazzina con le mani legate dietro la schiena sistemandolo accanto alla balaustra di comunione. Anche la figlia con violenza venne spinta allo stesso posto. Il comandante, dopo essersi schiarito la gola,

disse: "Voi avete imparato che il vostro Dio è potente e vive qui nel tabernacolo. Ora vi dimostrerò come siete stati ingannati. Egli non è capace di nulla! Noi, ora, lo calpesteremo con i nostri stivali e Lui non si difenderà".

I militari, poi, forzarono il tabernacolo usando la rivoltella. La gente rimase in un silenzio angoscioso. Il comandante afferrò la pisside, la aprì e sparse le ostie per terra nel coro. "Calpestate il loro Dio!", ordinò ai militari. "E ora che avete da dire? Se il vostro Cristo si nascondesse in questo pane, non permetterebbe che lo derida", urlava. "Ma Pilato e Erode e Caifa lo hanno ben deriso e Gesù non li ha uccisi. - pensò la povera Lì - Il comandante è Pilato e le Ostie per terra sono Gesù nel Pretorio. Ma soffre ancora Gesù? Sono sicura che soffre... Che sacrilegio, che spreco di Ostie..." E altre lacrime salate le scesero lungo le guance. Tutti rimasero con il fiato sospeso. "Credete ancora ai racconti dei vostri preti?" Rivolgendosi al padre della ragazzina esclamò: "Guarda là e rispondi!" "Sì, credo ancora!", disse il padre sommessamente. "Portatelo via!", gridò il comandante.

In quel momento un ufficiale si avvicinò al comandante e gli bisbigliò qualche parola. "Tutti lascino la chiesa!", tuonò il comandante. Io, invece, fui trattenuto e chiuso nella cantina della chiesa, dove si conservava il carbone, in quanto sacerdote e per di più straniero: Padre Luca, missionario belga. Per i comunisti, nulla di peggio.

C'era una piccola apertura verso il coro, dalla quale potevo vedere le ostie calpestate... In quella buia prigione non distinguevo più né il giorno né le ore... Pregavo, dormivo, avevo fame e sete e mal di testa. Intorno a me regnava un silenzio di tomba. Poi iniziai a percepire rumori che non distinguevo. Era già mattino? Sentii aprire silenziosamente una porta e cosa vidi attraverso il mio buco? Lì era entrata e si avvicinava al coro. Si fermò, si guardò intorno, fece qualche passo, poi si inginocchiò, chinò la testa con devozione fino a terra e con la lingua fece la comunione con una delle ostie profanate. Si rialzò, giunse le mani, chiuse gli occhi e pregò... Dopo un po' si alzò e sparì...

Ogni mattina mi si offrì la stessa scena, l'unica consolazione nella mia buia prigione. Aspettavo sempre con impazienza il primo chiarore del mattino e la ragazzina che veniva per fare la comunione. "Speriamo che riesca a raccoglierte tutte... - pensai - Ma non lo sa che in caso grave può comunicarsi con più di un'Ostia alla volta?" No, non lo sapeva. Suor Eufrosia le aveva detto «che una sola Ostia al giorno bastava». Quante volte venne? Non so dirlo. Ma un mattino, quando tornò di nuovo da Gesù, inginocchiata, le mani giunte e assorta in preghiera, ecco, all'improvviso fu spalancata con violenza la porta della chiesa. Sentii delle urla selvagge, poi uno sparo.

Lì, poggiandosi sulle mani, scivolò dolorosamente a terra e con le sue ultime forze cercò di comunicarsi con un'Ostia. L'ultima Ostia. Un militare si avvicinò e osservò la piccola che per l'ultima volta tentava di alzarsi per giungere le mani e ringraziare Gesù della sua ultima Comunione; poi però cadde indietro battendo la testa a terra con un tonfo cupo e chiuse gli occhi per sempre. Il soldato guardò attentamente la ragazza, restò un attimo pensieroso e indeciso, poi abbandonò con passi pesanti la chiesa.

Ancora sotto l'impressione dolorosa degli avvenimenti, guardavo la bambina martire. Inaspettatamente si aprì la porta della mia prigione. Lo stesso militare che poco prima aveva ucciso Lì si presentò davanti a me: "Signore, lei è libero! Se in tutte le città ci fosse una ragazzina come questa, nessuno combatterebbe più per il comunismo". Ebbi solo il tempo di seppellire la piccola cara martire. Poi mi si avvicinò un uomo e mi pregò di salire in una macchina con la quale mi portò direttamente al confine...

